

Conoscere per contrastare la criminalità che inquina la convivenza civile



MILANO - Scontro fra una gang e la polizia: uno dei banditi e un agente sono rimasti uccisi

MILANO

Dove finisce il fatturato dell'«industria malavita»?

Si uccide perché ogni «sgarro» mette in pericolo un impero finanziario di decine di miliardi - Quando arrivarono mafia e gruppi stranieri - I giudizi di magistrati e funzionari di P.S. - Troppi «insospettabili» - Nel segreto delle banche

MILANO - «Uno sgarro, un colpo basso oggi mette in pericolo un piccolo impero finanziario. Per questo si spara e si uccide con tanta facilità, per questo avvengono le "esecuzioni" e le stragi, i "regalamenti di conti". Non sono un sociologo e non mi sento di dire perché c'è tanta violenza negli stadi e in altri aspetti della nostra vita quotidiana. Per la mia esperienza di funzionario di polizia mi sento di dire, però, che nella grossa malavita milanese la ferocia è direttamente proporzionata all'entità della posta in gioco. Sono spaventosi i crimini ma è altrettanto spaventoso il giro di denaro che il crimine mette in moto, alimenta. Achille Serra, funzionario della Mobile, non sembra avere dubbi. Dietro il sangue e i morti ci sono cifre impressionanti, c'è l'enorme «fatturato» della malavita milanese. Nessuno azzarda cifre, ma il ritorno ricorrente è: decine, decine, decine di miliardi. Nel mese di ottobre a Milano (stando alle sole denun-

ce pervenute alla polizia) sono state rubate 3799 auto di cui 1555 recuperate. Nel conto ne mancano quindi 2244. In media viene rubato un TIR al giorno (valore medio di 150 milioni, anche se materialmente il carico verrà rivenduto ad un prezzo inferiore). A ottobre a Milano ci sono stati (sempre limitandoci ai dati della sola polizia), 128 scippi, 190 rapine, 95 furti in appartamenti, 35 in negozi, undici negli uffici. Ma qui siamo ancora alle periferie. L'anno scorso la polizia milanese ha sequestrato poco più di 4 chili di eroina. Quest'anno alla fine di settembre ne aveva sequestrati quindici chili. Quindici chili di eroina pura diventano, «taglio» dopo «taglio» molti di più, tradotti in dosi danno un reddito colossale intorno ai 16 miliardi. Dal 1973 alla fine dell'ottobre scorso nell'area milanese ci sono stati 64 sequestri di persona con un record nel '77 (22 rapimenti). Quest'anno (fine ottobre) i sequestri so-

ROMA

Con la droga cambia nella capitale il segno del crimine

ROMA - «Uno, dieci, cento Re Cecconi». Il lugubre «augurio» degli ultra violenti dell'Olimpico, ripetutamente comparso sui muri di Roma, non è certamente diventato realtà. Ma sarebbe potuto diventare Non è un mistero per nessuno - lo sanno alla questura, lo ammettono loro stessi: gli orifici della capitale sono ormai tutti armati, entrano in una gioielleria gli vuol dire essere più o meno sotto il tiro di una pistola. E' la legge degli anni '70, un modo di vivere a Roma. Venerdì 5 ottobre, Nicodemo Fazzolari è nel suo modesto negozio di orafino in via delle Acacie a Centocelle, quando entrano due rapinatori con l'arma in pugno: lui cerca di estrarre la pistola, ma il colpo gli cade addosso, ma i banditi lo fulminano con un colpo al cuore. Non è che l'ultimo episodio, è colpito, in ordine di tempo. Ma in agosto, è un rapinatore ad essere ucciso dal gioielliere assalito nel suo negozio in via Baldo degli Ubaldi. La parola è alle pistole. Anche la capitale, nell'ultimo decennio, è una regnante di sparatorie, rapine, furti Rapina all'università; sparatoria tra banditi e ladri alla Revlon; rapina in banca a Porta Pia; rapina con ferimento in un negozio di ferramenta a Pietralata; rapina in un cinema Em pire; rapina alla posta del Gianicolense; ucciso il pensionato Francesco Garrone. Sono solo alcuni titoli. Una cronaca infinita: in due o tre anni, Roma ha fruttato in furti e rapine quasi dieci miliardi.

Incalzante e drammatico succedersi di sparatorie, furti, rapine - Dietro sette fatti delittuosi su dieci c'è il traffico degli stupefacenti I commercianti cominciano ad opporsi al racket con la denuncia aperta Coraggio civile contro la violenza

sprangate il dicembre scorso a Torpignattara; il mallesere senza volto, la furia oscura. E Roma è anche una delle città privilegiate del terrorismo, la città di via Fani, di Ocozero e di Moro, di Tartagliano, Palma, Varisco. E' impressionante: secondo un documento della federazione comunista, nel '78 la città ha subito 292 attentati, 35 agguati, 24 raid; feriti 104, morti 16. E nei soli primi cinque mesi di quest'anno, altri 122 attentati, 19 agguati, 17 raid; 43 feriti, 7 morti. Pressoché tutte le circoscrizioni colpite dalla violenza politica, moltissimi quartieri (da Ostia ai Parioli, da Primavalle a Cinecittà); coinvolte numerose scuole e l'Università; interessati molti luoghi di lavoro (Sip, Enel, Vox, Politecnico, ecc.). Milano non è Chicago e Roma non è Milano: ma le distanze si restringono, anche Roma si adegua, diven-



ROMA - Uno dei delitti più impressionanti: il giovane somalo bruciato vivo dietro piazza Navona

mente investito nel mercato della droga. L'attività oggi più sicura e redditizia. Un fiume parallelo, quello della droga, percorre la capitale, ecco la vera novità, dice sempre il funzionario. E' questa dunque la nuova faccia della criminalità romana alla soglia degli anni '80: una delle facce più «caltivo» e pericolose. E la vita della capitale è già segnata da questa svolta, basta dare un'occhiata alla cronaca nera di questi ultimi anni. In sette fatti delittuosi su dieci, si affaccia la droga: per spacciarla, per procurarsela, per la conquista del mercato, per i regolamenti di conti, per l'eliminazione dei concorrenti. Il coinvolgimento di giovani e giovanissimi è quasi la regola. «La droga, infatti, attiva un grosso giro di manovalanza delinquenziale, e a vari livelli: dallo spaccio, al colpo scippo, alla rapina indifferenziata; e così oggi non si colpiscono più solo la ban-

ca o le vagoni postali, oggi si arriva con la pistola spianata in macelleria, al mercato, al ristorante». Il minorenne che uccide il commerciante Giuliano Mangifesta è un tossicodipendente; come Salvatore Cardona, 29 anni, che ammazza un macellaio al mercato di Pietralata per avere, subito e a tutti i costi, le 500 mila lire per la «dose». La droga non è tuttavia l'unico risvolto della nuova malavita. Avanza il racket, con punte già minacciose. E' anch'essa una nuova industria del crimine, la «protezione» dei negozi, quella che si esprime coi pestaggi, le devastazioni, gli incendi, i ricatti continui. «Siamo già in presenza di vere e proprie zone franche del racket, dice il compagno Maurizio Pucci, consigliere di circoscrizione. Come Ostia e Trastevere, come Torrenova, Pietralata, Garbatella. «Non è certo come in America, e nemmeno come

in primo tempo si dedicavano ai borseggi, sono passati ad altre attività criminali; e molto più redditizie: gli slavi (basti un nome per tutti, il famoso "Draga") si sono dedicati al controllo delle bische; i sudamericani allo sfruttamento della prostituzione con qualche incursione nel campo dei sequestri (la loro presenza è stata accertata in almeno tre casi di sequestro di persona)». Dice a sua volta Armando Spataro, sostituto procuratore della Repubblica: «La criminalità milanese si divide in due categorie ben distinte, che, secondo me, non hanno necessariamente contatti in modo organico. C'è una piccola criminalità diffusa, quella che provoca anche i delitti "assurdi", omicidi di omosessuali, uccisione di benzinai durante una rapina, eccetera. Le sue origini vanno ricercate, soprattutto, nel malessere sociale delle metropoli, italiane e del resto del mondo. C'è, inoltre, una grossa criminalità che oggi si manifesta nelle forme clamorose come la strage alla "Strega" ma anche in forme estremamente sofisticate. Quando parlo di forme estremamente sofisticate, non mi riferisco solo alla possibilità di disporre di uomini e di mezzi, quanto alla possibilità di controllare quelle attività che sono le più redditizie. Parlo di grossa criminalità, non tanto in rapporto alla gravità del reato (il reato più grave, è ovvio, resta l'omicidio) quanto in rapporto alla sua capacità di trarre profitto dallo sfruttamento del crimine». «Forse le sembrerà strano perché se ne parla poco, aggiunge - ma una di queste attività estremamente redditizie che ne alimenta altre, come il traffico di droga, il furto e lo smercio delle auto di grossa cilindrata. Sono cifre altissime». Dove finisce questa massa enorme di denaro? Come ogni bilancio, anche quello delle organizzazioni criminali prevede le spese: per le armi, per pagare il silenzio di chi finisce in galera per vent'anni, per gli avvocati (ce n'è qualcuno pagato due milioni al mese), per la manodopera assodata. Un'altra parte viene reinvestita in attività criminose: i soldi dei sequestri, spesso, servono per il traffico della droga. «Oggi - informa un funzionario di polizia - per l'eroina si commercia a colbi di miliardi». «Ma è impensabile - afferma Pomarici - che tutti i soldi ricavati dal crimine vengano reinvestiti in attività illecite. Sono troppi. Una parte prende sicuramente vie legali». E' rischioso fare nomi, ma si possono indicare settori: «Bisognerebbe indagare - sostiene un commissario di polizia - su come sono stati finanziati certi appalti nella piana di Gioia Tauro, scoprire chi c'è dietro a certe attività turistiche in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, con che soldi sono stati costruiti certi alberghi e certi villaggi turistici». «E' opinione diffusa e consolidata che il mondo del crimine abbia agganci con luoghi e persone ritenuti non sospettabili, ma non abbiamo i mezzi, per le carenze della polizia e della magistratura, di colpirli processualmente». «Agganci», «connessioni». Poi ogni tanto capita la morte misteriosa di un direttore di banca in qualche modo legato a rapide fortune. Ammazza marito e moglie in auto nel centro di Milano, per traffici nemmeno molto oscuri e dei due sappiamo tutto, tranne che avevano un solido conto in banca dove erano correntisti di rischio. Non sappiamo, ad esempio, che un modesto negoziante di una zona nemmeno centrale ha conti in almeno due banche assolutamente sproporzionate alla sua attività commerciale. I soldi non puzzano. Per questo una banca mantiene come correntista un individuo arrestato perché troppo armato o che ha avuto assenti protestati: ma che è «nella manica» di un potente. A un com'ne morte basta molto meno per rendersi chiuso dalla banca d'autorità il conto corrente. «Non solo il controllo non c'è - rileva Pomarici - ma capita che se qualche funzionario fa troppo lo zelante si veda rimproverato». Poi accade che le labili alleanze tra le bande, tra la mafia, Turatello, altre organizzazioni italiane o straniere si rompano, che qualche «cane sciolto» che vuole tutto e subito taglia strascico troppo in fretta, e allora troviamo i morti ammazzati all'angolo della strada o davanti a un piatto di fettuccine. Dietro ci sono i soldi, capi, gregari ma anche «connessioni», «agganci», conti in banca, soldi di cui nessuno chiede conto, ville, ristoranti, società fittizie, società a responsabilità limitata. I soldi uniscono la società del crimine a quella legale. Non è una «contrasocietà»: è una società parallela.

ma non l'ha segnato la strage alla «Strega», per quanto orrenda. Il salto di qualità, dice Pagnozzi, c'è stato anni fa con l'abbandono di ogni «professionalità» nel crimine, con l'impressionante abbassamento dell'età media dei delinquenti, con l'estrema mobilità dei crimini da Paese a Paese e da settore a settore, con la capacità delle organizzazioni criminali di scegliere e gestire i vari settori di «intervento», con il disprezzo per la vita umana. «Fernando Pomarici, sostituto procuratore della Repubblica, assessore della «linea dura» nei sequestri di persona (non si paga, blocco dei beni dei rapiti e dei loro familiari) nota: «Il salto di qualità nella malavita milanese c'è stato sei-sette anni fa. C'è stato con l'arrivo dei mafiosi: dapprima quelli in vinti al soggiorno obbligato, poi gli altri, quelli attratti dalla ricchezza del "mercato". C'è stato con il passaggio di gruppi di stranieri dai piccoli al grande crimine: slavi e sudamericani, che in

veicolo di altri fatti criminali. 3) Produce un imbarbarimento della vita del quartiere. 4) Abbandona alla mercé di un ricatto mostruoso - o paga o spara - una intera categoria di cittadini». Un varco nefasto, un veleno immesso direttamente nel corpo sociale. E' anche per questa via che passano la disgregazione, lo sfaldamento, l'erosione delle istituzioni. Lo hanno inteso i commercianti e i cittadini delle zone prese di mira, Torrenova e Pietralata in testa, che hanno deciso di ribellarsi al racket: non con le leggi speciali o la rivoltella nel cassetto, ma con l'arma ben più efficace dell'unione, della solidarietà, della denuncia aperta. La strada del coraggio, anziché della paura, della ribellione anziché dell'umertà. «La criminalità può essere sconfitta? Questo può essere uno dei mezzi.

Maria R. Calderoni Carlo Ciavoni

Il sindaco parla alla città

«La forza di Roma: lavorare insieme»

tarla anzi alle regole proprie del crimine. Perciò attenzione, è con il racket che si arriva alla «generalizzazione» del fatto delittuoso, alla sua istituzionalizzazione - tipo mafia - e alla sua presenza come fatto organico all'interno della collettività. Non è così che è avvenuto, e avviene, in tante metropoli americane ed europee? Tuttavia, io sono un sindaco, non uno sceriffo. Che cosa intendi dire? Che mi preme soprattutto individuare e denunciare il filo invisibile e comune che sta dietro al dilagare della criminalità che punta alla resa della città attraverso l'istituzionalizzazione, il ricicchiarsi di ognuno in se stesso, l'assuefazione. Per questo dico che noi, come cittadini, come amministratori, dobbiamo muoverci in senso opposto: alimentare piuttosto il rifiuto, la ribellione alla violenza, il rigetto della convivenza con la criminalità. E dobbiamo attivare la partecipazione, la vita democratica, il funzionamento delle

istanze e delle strutture sociali, pretendere la risposta politica. Anche questo è una barriera contro il crimine. Non è certo una barriera sufficiente. Certo che no. Il governo deve fare la sua parte (e spesso non l'ha fatta): la polizia che ha già pagato un tributo di vite umane troppo alto alla lotta contro l'eversione e la violenza, anche (deve qualificarsi, ma anche rafforzarsi: Roma ha 35 quartieri, ma il commissariato c'è solo in 32) e alla magistratura. Ma guardiamo la delinquenza giovanile, un tratto caratteristico della criminalità romana. Vi rintraccio disperazione, ma anche rifiuto della società. Allora bisogna interrogarsi su che cosa c'è all'origine: e non solo su ciò che è vicino, ma anche su quanto sembra, e non è. lontano. Bisogna vedere quali elementi concorrono a spingere al rifiuto. C'entra anche la corsa al riarmo, la grande ingiustizia, i milioni di persone condannate alla fame e alla morte, ad esempio. C'entrano le metropoli, la loro storia; come le abbiamo lasciate crescere, spesso città tutt'altro che amiche, città dove la gente sente di più la solitudine, l'emarginazione, la lontananza dalle istituzioni. Questo è decisivo, anche in materia di delinquenza giovanile. E poiché io sono un sindaco e non uno sceriffo, allora per me la lotta alla criminalità fa tutt'uno con la lotta per una città più giusta, più umana, anche se va riaffermato che non possono esserci alibi per una azione ferma e rigorosa per isolare e sconfiggere ogni forma di violenza.

Dal 15 ottobre al 15 dicembre (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19) potrai telefonarmi: ti farò alcune domande su Grappa Piave Riserva Oro: perciò ti conviene averla in casa. Per ricambiare la cortesia ti farò un simpatico dono: una bottiglia di Amaro del Piave. E potrai anche partecipare all'estrazione di splendidi premi: settimana bianca per due persone a Cortina; 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali - 10 gioielli "cuori d'oro".

Advertisement for Grappa Piave Riserva Oro. It features a bottle of the grappa and text promoting a contest where participants can win prizes like a week in Cortina, Germanvox TVs, and jewelry. The text includes contact information for Enzo Tortora and a phone number 02/8533.

Ennio Elena